

## PAPA FRANCESCO

# Così il conclave ha deciso la svolta

**L'**elezione al soglio di Pietro del cardinale Jorge Mario Bergoglio ha spiazzato tutti. Chi ipotizzava con insistenza uno scontro tra Scola e Scherer, per certi versi, ha fatto entrare «Papa in conclave» il primo, indicando nel secondo uno sfidante, che forse era solo un candidato di bandiera.

Ma è giusto descrivere il nuovo Papa, che ha scelto come nome Francesco, un outsider? A giudicare dai soli cinque scrutini (che avvicinano questo pontefice a Benedetto XVI e a Pio XII) la realtà sembra molto diversa.

L'intervento appassionato che il cardinale Bergoglio aveva tenuto durante le Congregazioni generali sul tema della povertà, della pulizia all'interno della Chiesa cattolica e della necessità di una riforma, deve aver fatto breccia nel cuore dei porporati. Non solo, da quanto riferiscono alcuni ecclesiastici di peso, gli stessi «alunni», teologicamente parlando, del Papa emerito non avrebbero percepito Bergoglio come un anti-Ratzinger. Anche perché i punti di contatto tra i due sono moltissimi. E lo hanno dimostrato le parole dell'omelia tenuta ieri da Papa Francesco che hanno fatto tornare alla mente quelle usate da Benedetto XVI, nella prima domenica dopo la sua grande rinuncia, sulle tentazioni del diavolo a Gesù. L'immagine di un Papa che si dimette e apre la strada a chi, nell'ultimo conclave, aveva chiesto ai suoi elettori di smettere di votarlo in favore del cardinale tedesco, resta molto suggestiva, anche se, ovviamente, non può avere riscontri.

A spostare gli equilibri del conclave potrebbe essere stata però una questione molto concreta. Il continente latino-americano (già Paolo VI parlava di «continente della speranza») oggi è il «cuore pulsante della Chiesa cattolica». E se otto anni fa non era ancora il momento di un Papa non europeo, oggi non era più possibile aspettare. Poco meno della metà dei cattolici del mondo vivono dall'altra parte dell'Oceano e la gran parte dei missionari che vanno tra i popoli a portare Cristo oggi partono da lì. Una questione sul tavolo da tempo e che alcuni vescovi del Sud America non si stancano di sottolineare, segnalando una curiosa anomalia: non esiste ad oggi una figura di peso nella Curia romana che

### IL RETROSCENA

CARLO MELATO

**La candidatura di Bergoglio è emersa dalle prime votazioni accanto a Scola e Scherer. Ed è stata sospinta dai latino-americani che rappresentano «il cuore della cristianità»**



Cardinal Angelo Scola. FOTO REUTERS

provenga dalla Chiesa latinoamericana.

Poteva essere l'arcivescovo di Boston, il cappuccino Sean Patrick O'Malley, il candidato che avrebbe potuto dare voce a questo blocco, forte della sua missione in Cile e della sua perfetta conoscenza dello spagnolo e del mondo ispanico immigrato negli Stati Uniti. E invece la scelta è caduta sul candidato argentino, anche se i suoi oppositori lo davano troppo in là con l'età (76 anni) e in condizioni non ottimali per affrontare questo faticosissimo magistero.

Ma chi voleva evitare di ritrovarsi un Papa che avrebbe riformato la Curia con un piglio sicuro, può cantare vittoria? Raccogliendo le voci che in queste ore circolano nei corridoi vaticani, sembra proprio che chi ha fatto questi calcoli ha ottenuto la non elezione di Angelo Scola, ma, a giudicare dai primi gesti di Francesco I, non può illudersi che questo pontefice non agisca in questo senso. Anche per favorire la sua spinta riformatrice su Bergoglio potrebbe infatti esserci stata la convergenza dei latini d'Europa (spagnoli, portoghesi e italiani non curiali) e di tutti i latinoamericani (forse ad eccezione dei brasiliani).

I primi gesti di Papa Francesco (come il santo che, spogliatosi di ogni potere, fece la più grande rivoluzione della storia della Chiesa medievale) poi parlano chiaro. Davanti a una piazza San Pietro stracolma, affacciandosi dalla loggia delle Benedizioni, si è definito il «vescovo di Roma», senza mai usare la parola Papa (termine che, tra l'altro, non compare nemmeno nei documenti papali più solenni). In questo, secondo il giudizio di alcuni esperti, non ci sarebbe una svalutazione del ruolo del pontefice, ma, ancorandosi a sant'Ignazio di Antiochia (successore di Pietro) e a Gregorio Magno, si tratterebbe di un ritorno alle origini: il Papa non è né un principe, né un despota, ma l'umile servo che «presiede nella carità». E così dovranno essere tutti gli altri vescovi.

Ieri mattina poi, andando a pregare la Madonna e a far visita all'altare dove sant'Ignazio di Loyola ha detto la prima messa, il Papa ha infranto il protocollo e ha voluto salire sul pulpito insieme a tutti gli altri. Un gesto che sta portando il suo consenso alle stelle e che fa dire a molti che le rivoluzioni sono appena iniziate.



## Nel paese dei parenti: «Qui giocò a calcio»

**A**rmando Bergoglio, professore contadino, ora può raccontare fino alla noia ai reporter che il suo bisnonno e quello del Papa erano fratelli. Un figlio, Giovanni Angelo, scappò per *La Merica*, come i piemontesi chiamavano tutto ciò che prometteva soldi di là dall'oceano, che fosse *Nuova Iorc* o la qui detta *Bueno Saire*, Argentina. Da Giovanni nacque Mario Jose, ragioniere dipendente delle ferrovie. Da Mario Jose, Jorge Mario, il Pontefice. La luce del mondo cattolico scaturisce da Portacomaro Stazione, due strade in croce a nord di Asti, sui colli del grignolino. Come quello che

### IL RACCONTO

FEDERICO FERRERO  
PORTACOMARO STAZIONE (ASTI)

**Viaggio nella piccola frazione in provincia di Asti dove nacque il bisnonno del Papa. Qui Jorge venne dopo il conclave del 2005 a trovare i cugini**

## Il gesuita vicino alla gente che sa essere credibile

### IL COMMENTO

EMMA FATTORINI

**UN VERO CRISTIANO VICINO AI PROBLEMI DELLE PERSONE CHE SI SENTONO SEMPRE PIÙ SOLE CON I LORO PROBLEMI. CAPACE DI GUARDARLE NEGLI OCCHI COME UN VESCOVO CHE DICE: STIAMO UNITI, NON DISPERIAMO**, insieme possiamo farcela. Una notizia che irrompe come uno straordinario vento di primavera a infrangere quel muro di cupezza e di sfiducia che incombe sull'Italia, bagnata e infreddolita. Che allarga i cuori sfiduciati, depressi, avviliti. Sì un vero segno di speranza.

Tre novità assolute, una più importante dell'altra: un papa latino americano che si vuole chiamare Francesco e che per di più è addirittura gesuita.

Il continente latino-americano è

un laboratorio, solo apparentemente cattolico-arretrato. Esso è infestato da sette strane e contagiose, ma dove sono tante le comunità religiose vivaci. Un continente che ha sperimentato realtà dinamiche e accelerate, basti pensare al Brasile. Un misto di quella religiosità cresciuta tra arretratezza e modernità che noi italiani conosciamo bene, soprattutto nel nostro sud. E papa Francesco è del tutto immerso in quel tipo di religiosità popolare. E un prete di popolo. La cultura e la raffinatezza gesuitica, infatti, non gli ha impedito di essere legato

...

**La raffinatezza gesuitica non gli ha impedito di essere legato alle devozioni popolari**

alle devozioni popolari. Anzi le ama con sincerità. Ieri come primo gesto si è recato a pregare la Madonna, che ha invocato nei suoi primi istanti di pontificato perché custodisse anche il papa emerito.

Difficilmente poi si può trovare un modello più forte di Francesco. Nessuno, ma proprio nessuno, nella nostra storia ha meglio rappresentato le virtù nazionali di S. Francesco, patrono d'Italia.

Infine gesuita. Importante ripercorrere l'affascinante storia della Compagnia di Gesù (1534), quando da braccio armato della chiesa, la Compagnia diventerà troppo potente e autonoma, e impossibile da controllare, tanto che nel 1773 con Clemente XIV sarà sciolta fino a Pio VII. Nell'epoca contemporanea i gesuiti, (la vicenda di Padre Arrupe) vengono costretti nell'ombra. Imprescindibile la

lettura di due libri: *La Storia della Compagnia di Gesù in Italia. 1814-1983* (Morcelliana, 2003) del coraggiosissimo gesuita Giacomo Martina e la ricostruzione documentatissima della parabola dei gesuiti di Giovanni Miccoli, *In difesa della fede*, (Rizzoli 2007).

Ora sarà interessante capire se e come l'elezione di un papa gesuita potrà essere una grande occasione di rilancio per i Gesuiti, messi in ombra, negli ultimi decenni dalla più potente prelatura dell'Opus Dei.

Papa difensivamente di transizione? A volte i papi anziani basti pensare a Papa Giovanni,

...

**Questo è un Papa prima di tutto cristiano. Sembra un'ovvietà ma non lo è**

eletti come papi di transizione, buoni perché inoffensivi, si sono rivelati poi dei veri riformatori, efficaci e forti nel rinnovamento, quello vero non fatto di formule e di organigrammi sapienti ma quello della testimonianza vera del Vangelo. Questo è un papa prima di tutto cristiano. Sembra un'ovvietà ma non lo è. Intendo un cristiano autentico e vero. E la verità, in un momento così buio, è l'arma più potente e più efficace non solo come testimonianza simbolica ma proprio come arma di un cambiamento profondo.

L'essere credibili e autentici, vicini fattivamente ai problemi concreti delle persone e non autoreferenziali, questa è l'unica strada (non solo per la chiesa) per ricominciare a risalire una china che sarà lunga e difficile, ma alla fine della quale vedremo di nuovo la luce. Credenti e non credenti, donne e uomini di buona volontà.